

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 176 Menachem Av 5778



Una duplice visione

Due interpretazioni

La *parashà* Devarim viene sempre letta nello Shabàt che precede Tishà be Av, il giorno che ricorda la distruzione del Primo e del Secondo Tempio. Questo Shabàt è anche conosciuto come Shabàt Chazòn, a motivo della prima parola dell'*haftarà* di questo Shabàt, che è *chazòn*, "visione", e che si riferisce alla visione del profeta Isaia sulle grandi calamità che avrebbero colpito il popolo d'Israele a causa dei suoi peccati. Vi è però anche un'altra interpretazione che spiega la particolare denominazione data a questo Shabàt, ed essa ci è fornita dal grande saggio e giusto, Rabbi Levi Yizchak di Berdichev, che ci rivela come il nome di Shabàt della "visione" si riferisca al fatto che in questo giorno viene data ad ogni Ebreo una visione da lontano del futuro Tempio, il Terzo Tempio che riceveremo al tempo della Redenzione. Noi vediamo qui due interpretazioni che sembrano del tutto opposte e contrarie, e pur tuttavia entrambe attribuite alla "visione" di questo Shabàt. Come è possibile ciò?

Quando è permesso distruggere?

Per comprendere, è necessario parlare prima di un dato più generale che riguarda la distruzione del Tempio. La legge ebraica stabilisce che è vietato demolire anche solo un minimo dettaglio del Tempio, se ciò è fatto unicamente per la sua distruzione. Quanto più, evidentemente, è proibito distruggere l'intero Tempio! Noi

sappiamo inoltre che anche D-O è vincolato, per così dire, agli stessi precetti che Egli ha dato al popolo Ebraico; come può essere quindi che Egli abbia permesso la distruzione del Tempio, dato che la cosa è avvenuta proprio per Sua volontà? Se il popolo Ebraico non meritava il Tempio, Egli avrebbe potuto semplicemente relegarlo in un posto nascosto, così come aveva

Shimoni Yirmeyahu, Remez 259) che la distruzione del Tempio fu soggetta alla condizione della sua ricostruzione da parte di D-O, così che l'atto stesso della distruzione costituì, di fatto, una parte del processo di ricostruzione.

Un Tempio per l'eternità

Ciò ci porta ad una stupefacente conclusione riguardo alla distruzione

costruito dalla mano dell'uomo, e quindi impossibile a durare nel tempo, il Tempio venisse costruito da D-O Stesso, ricevendo così la capacità di durare per l'eternità.

Lo scopo dell'esilio

La stessa cosa vale anche per quanto riguarda l'esilio in generale ed in particolare quest'ultimo esilio. Rispetto ai nostri sensi, la Redenzione incomincia molto tempo dopo l'inizio dell'esilio. In un senso più profondo, invece, essa è incominciata con l'inizio dell'esilio stesso. Tutto lo scopo dell'esilio, infatti, è far sì che il nostro servizio durante questo tempo possa portare all'elevazione che caratterizza l'era della redenzione. Per questo, il primo momento dell'esilio è una parte integrante della redenzione che lo seguirà. Ora possiamo vedere come la contraddizione fra le due interpretazioni di Shabàt Chazòn sia solo apparente. Nell'esilio stesso, persino nei suoi momenti più oscuri (poco prima del 9 di Av), è possibile percepire il Tempio futuro. Ciò aiuta l'Ebreo a superare le difficoltà e l'oscurità dell'esilio, così che il suo servizio Divino possa essere della qualità più elevata. Sarà proprio ciò a indurre poi la rivelazione del Terzo Tempio, permettendo alla "visione" di diventare una realtà incontrovertibile: la reale e immediata rivelazione del Terzo Tempio.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 29, pag. 11-17)



fatto per il Santuario. L'unica situazione in cui è permesso distruggere una parte del Tempio, o anche una sinagoga, è allo scopo di restaurare l'edificio o ricostruirlo nello stesso posto. Noi siamo costretti ad affermare quindi che lo scopo della distruzione del Tempio fu quello di sostituirlo con un edificio di ancor più grande splendore. Per questo noi troviamo nel *midràsh* (Yalkùt

del Primo Tempio, e senz'altro anche riguardo a quella del Secondo Tempio. La costruzione del Terzo Tempio non è un qualcosa che avrà inizio nel Tempo a Venire. Essa è iniziata, piuttosto, immediatamente dopo la distruzione del Secondo Tempio. Qui si trova tutto lo scopo della distruzione del Tempio: il desiderio di D-O di "rettificarlo", di far sì, cioè, che invece di essere un edificio

Lo sapevate?

L'importanza che ha la gioia non le deriva solo dal fatto di essere l'antitesi della depressione, ma piuttosto dal fatto di costituire di per sé una componente fondamentale del servizio Divino. Esattamente come l'amore ed il timore per D-O sono indispensabili per la completezza del servizio Divino, così anche la gioia è cruciale per la completezza del nostro servizio spirituale. Tutti i precetti che l'uomo compie e tutte le azioni nelle quali egli esprime il suo legame con D-O, devono essere impregnati di gioia. I Salmi stessi lo dicono: "Servite D-O con gioia, presentatevi davanti a Lui con lieti canti"

(*Tehillim* 100, 2). La gioia ci permette quindi di presentarci davanti a D-O e sentire la Sua Presenza. Il Ràmbam lo dice con chiarezza: "La gioia con cui si rallegherà l'uomo nell'osservare i precetti e nell'amare D-O Che li ha comandati è un servizio importante... e non vi è grandezza e onore se non nel gioire davanti a D-O..." Questo concetto lo troviamo espresso anche riguardo al Tempio: ciò che caratterizzava la Casa di D-O era la gioia, e ciò può essere testimoniato dai canti di gioia dei Leviti che si accompagnavano anche con strumenti musicali. Così si trova anche riguardo al tempo: Shabàt, il giorno che è santificato rispetto ai giorni della settimana, e i giorni di Festa che sono santificati rispetto a

quelli di tutto l'anno, sono giorni di gioia ed allegrezza. Questo, poiché la gioia ci avvicina a nostro Padre Che è nei Cieli. In particolare, le Feste del mese di Tishrei sono come una scala spirituale, nella quale ogni Festa è un gradino sul quale noi saliamo per raggiungere il livello successivo. E qual'è il livello più alto nella scala del mese di Tishrei? Simchàt Torà, il giorno della Gioia della Torà. A Simchàt Torà noi non dedichiamo più tempo proprio allo studio della Torà; quello che noi facciamo principalmente è cantare e ballare con i Rotoli della Torà. La gioia è il servizio fondamentale di questo giorno. (Dal libro di Rav Shlomo Mayeski: La gioia come sfida)

Accensione candele

Menachem Av

P. Mattòt-Massè 13-14 / 7		P. Devarim Sh. Chazòn 20-21 / 7	
Gerus.	19:11 20:28	19:08	20:24
Tel Av.	19:26 20:31	19:24	20:27
Haifa	19:19 20:32	19:16	20:28
Milano	20:52 22:05	20:47	21:58
Roma	20:27 21:35	20:22	21:28
Bologna	20:43 21:47	20:37	21:41

P. Vaetchannàn Sh. Nachamù 27-28 / 7		P. Ekev 3-4 / 8	
Gerus.	19:04 20:19	18:59	20:13
Tel Av.	19:19 20:22	19:14	20:16
Haifa	19:12 20:23	19:07	20:17
Milano	20:40 21:49	20:31	21:38
Roma	20:16 21:21	20:08	21:12
Bologna	20:30 21:34	20:22	21:26

P. Re'è 10-11 / 8					
Gerus.	18:52	20:06	Milano	20:21	21:26
Tel Av.	19:08	20:09	Roma	19:59	21:02
Haifa	19:00	20:09	Bologna	20:12	21:16

Una benedizione nascosta

Cosa dobbiamo vedere?

La *parashà* Re'è inizia col verso: "Vedi, Io vi do oggi una benedizione e una maledizione: la benedizione (a condizione) che diate ascolto ai precetti dell'Eterno... La maledizione (verrà) se non darete ascolto ai precetti..." (Devarim 11:26-28). Il termine "vedi" vuol invitarci ad esaminare la cosa da vicino. Ma perché la cosa richiede di essere esaminata scrupolosamente, per poter essere "vista"? Sembrerebbe logico che, anche pensando solo superficialmente al fatto di ricevere una benedizione per aver scelto il bene e una maledizione nel caso scegliessimo il male, noi sceglieremmo subito e senz'altro di fare il bene. Inoltre, l'espressione usata "Io vi do oggi" sembrerebbe riguardare unicamente la benedizione. "Io", infatti, si riferisce all'Essenza Stessa di D-O, dove esiste solo il bene puro e non vi è posto in alcun modo per il contrario: la maledizione. Come dicono i nostri Saggi, poi, il termine "dare" indica una profusione illimitata e amorevole di bene, l'opposto, quindi, della maledizione. Inoltre, il termine "vi", si riferisce all'essenza più profonda dell'Ebreo, ed ogni Ebreo, nella sua essenza, è completamente buono. Infine, quando la Torà usa il termine "oggi", gli dà un valore di immutabilità, (esso mantiene infatti il suo significato di 'oggi', in qualsiasi giorno noi lo leggiamo), e l'immutabilità può riferirsi solo al bene ed alla santità, che sono eterni, mentre il male è di fatto una "non esistenza", tanto che nel Tempo a Venire esso scomparirà, come dice il verso: "Io farò sparire lo spirito di impurità dal mondo" (Zaccaria 13:2). Esso è infatti simile al buio, che è spesso paragonato al male, il quale non ha consistenza, né esistenza propria, né un fonte che lo propaghi, come accade invece per la luce, e la prova è che basta introdurre anche solo poca luce, perché il buio subito si annulli. Come

è possibile allora che "Io vi do oggi" si riferisca sia alla benedizione, sia alla maledizione?

L'importanza della libera scelta

La ragione per la "benedizione" e la "maledizione" è permettere all'uomo di esercitare il suo libero arbitrio, come dice il verso: "Io ho posto davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli la vita" (Devarim 30:19). Per consentire all'uomo di scegliere liberamente di fare il bene, D-O ha dato all'empietà, che di per sé è priva di sostanza, la possibilità di opporsi alla santità. Dato che il libero arbitrio è una delle qualità fondamentali del servizio spirituale dell'uomo, e dato che l'uomo conquista tutte le proprie

per il male esiste anche ai livelli più alti e la sua negazione è solamente un risultato della libera scelta di D-O. Per questo il verso dice: "Essàv è fratello di Yacov" (Malachi 1:3), e cioè il bene manifesto ed il male manifesto sono entrambi equidistanti per Lui. È solo per un risultato della Sua libera scelta che il verso continua dicendo: "Ed Io preferisco Yacov e disprezzo Essàv". Come risultato di questa libera scelta, il male è totalmente negato e contestato in Alto. Anche l'uomo, scegliendo liberamente di fare il bene e di evitare il male, annulla il male qui in basso. In più, la libera scelta di fare il bene fa sì che si riveli nell'uomo l'attributo che ha portato D-O a scegliere liberamente Yacov su Essàv.



Il vero scopo del male

Per consentire all'uomo di esercitare la libera scelta, D-O ha dato all'empietà la possibilità di opporsi alla santità ai livelli di "Io", "vi do" e "oggi". Ma dato che questa capacità del male esiste solo per fornire una base per la scelta, il male cessa di esistere quando l'uomo sceglie di fare il bene. Dal momento

che tutto lo scopo della creazione del male è quello di consentire all'uomo la libera scelta e di essere ricompensato per il suo sforzo e la sua fatica, D-O sta di fatto fornendo il bene in modo illimitato. Questa consapevolezza, che tutto lo scopo dell'empietà è di essere vinta dall'uomo, così che egli possa innalzarsi ad un livello più elevato, rende il servizio spirituale della persona notevolmente più facile. Per questo, il verso dice "vedi", per indicare che è necessario uno sguardo attento ed acuto per rendersi conto che lo scopo finale del male ("maledizione") non è quello di opporsi alla santità, ma di aiutare la persona a raggiungere un grado persino più grande di santità.

La libera scelta di D-O

Ciò che riguarda l'uomo, riguarda, per così dire, anche D-O. Il potenziale

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1339-1342)

Questa storia ebbe luogo in Israele, nel 1986. Eliahu Gabai, al termine dei suoi studi, si era arruolato nell'esercito, più precisamente nell'aeronautica, dove fu scelto per un corso che lo avrebbe portato a diventare addestratore di piloti da combattimento, utilizzando macchine per il volo simulato. Di fatto, diventò un abile addestratore, ma prima di iniziare il suo servizio, il "caso" lo portò ad incontrare un uomo davvero particolare, di nome Ruven Dunin, un tempo autista di trattori e ateo, ed ora ardente *chassid* del Rebbe di Lubavich, pieno di contagioso entusiasmo e di 'pepe'. Eliahu sentì di aver trovato la sua strada e in poco tempo divenne anche lui un *chassid* Chabad. Nella sua nuova veste, egli desiderò profondamente di poter unire quei due mondi, ma la società israeliana, allora, e l'esercito in particolare, erano molto freddi nei confronti dell'Ebraismo. Non sarebbe stato facile quindi portare un po' di fede e di entusiasmo per l'Ebraismo in quell'ambiente. Eliahu pregò e D-O lo ascoltò. Come in ogni base, vi era anche lì un quartiere dove i piloti vivevano con le loro famiglie. Fra queste, vi era un gruppo di ragazzi vicini all'età del *bar mizva*. I loro padri, piloti che avevano lavorato con Eliahu e imparato ad apprezzarlo, pur non essendo religiosi, gli chiesero se potesse insegnare ai figli le basi minime dell'Ebraismo. Eliahu fu felice di accettare. In pochi mesi, la lezione settimanale che era iniziata con un gruppetto di sette ragazzi si trasformò, dato il grande entusiasmo, in bisettimanale con la partecipazione di settanta ragazzi! Tutti amavano Eliahu e iniziarono a chiamarlo Eliahu Hanavi (Elia il profeta) e il gruppo divenne "la classe di Eliahu HaNavi". Eliahu scrisse una lettera al Rebbe raccontando con entusiasmo gli eventi, senza sapere che nuvole oscure si stavano avvicinando. Il comandante della base era un generale con una spiccata ostilità verso la religione e i religiosi. Una sera, tornato a casa, non ricevette risposta al suo saluto e, guardatosi intorno, scoprì suo figlio, Gad, di 12 anni, in piedi, ondeggiare in silenzio in un angolo, con un libro in mano. Dopo essersi avvicinato e aver chiesto se tutto andasse bene, restò perplesso dalla mancanza di reazione del figlio, che continuava a ondeggiare, senza alzare neppure lo sguardo dal libro! In quella entrò la moglie che, colta la situazione, rassicurò il marito: un rabbino stava dando lezioni ai ragazzi e, fra le altre cose, insegnava loro a non rispondere in mezzo alla preghiera. A quel punto scoppiò la bomba. "Cosa? Mio figlio?

Pregare!? Nella mia base!?! A casa mia!?!". Stavano facendo il lavaggio del cervello a suo figlio proprio sotto il suo naso!? Chi era questo rabbino? Come era entrato nella base? Perché nessuno l'aveva fermato? Quando suo figlio finì, tutto quello che si poté sapere da lui fu che il 'colpevole' si chiamava Eliahu HaNavi! (Eliahu indossava abiti civili durante le lezioni e nessuno sapeva che era un soldato). Imbestialito,



il generale iniziò ad indagare, ma senza successo. Nessuno sapeva dargli una risposta. L'unica, decise, era tendere un agguato a quel 'rabbino fantasma' e fu così che scoprì trattarsi di uno dei suoi soldati. La decisione fu presa ed Eliahu avrebbe dovuto lasciare la base l'indomani stesso. Con il cuore spezzato al pensiero di quei ragazzi che non avrebbero più avuto la possibilità di imparare qualcosa di Ebraismo, Eliahu preparò i bagagli piangendo fino a che, sfinito, si addormentò. Nel sonno, gli apparve in sogno il Rebbe, cui Eliahu raccontò piangendo l'accaduto. Il Rebbe lo prese allora, lo consolò, facendogli capire che non aveva nulla di cui preoccuparsi! La mattina, poi, arrivò di fatto una lettera del Rebbe, in risposta a quelle che Eliahu aveva mandato settimane prima, contenente ringraziamenti per le buone notizie. I miracoli stavano cominciando ad accadere. Quando, lasciata la base, egli si presentò al comando centrale per essere riassegnato, l'ufficiale, perplesso, volle capire cosa stesse succedendo. Cosa poteva aver commesso di così grave quel soldato, tanto da essere scacciato? Mancava solo quella complicazione! Come se sarebbe stato semplice cercare qualcuno altrettanto qualificato che lo sostituisse. Alle domande, Eliahu rispose con semplicità: "Mi hanno espulso perché ho insegnato Torà ai bambini della base." "Torà?" Dopo un attimo, l'ufficiale gli chiese: "C'entra qualcosa il Rebbe di Lubavich?" Eliahu rispose affermativamente. "In questo caso"

proseguì l'ufficiale con voce tonante, battendo un pugno sul tavolo "dovranno buttare fuori prima me. Che si provino a toccarti. Tu adesso te ne torni da dove sei venuto e dici che io ti ho mandato! Dopo che il Rebbe ha salvato la vita di mio padre, sono pronto a tutto per lui!" Sorpreso ed emozionato per quell'uscita di un ufficiale, che non sembrava essere in alcun modo religioso, non potendo trattenere la curiosità, Eliahu gli chiese di raccontare la sua storia. "È accaduto dieci anni fa. Una mattina, mio padre si svegliò incapace di muovere le gambe. Nessuno degli specialisti consultati riuscì a capirci qualcosa. Mentre eravamo in attesa di ulteriori esami, passò un gruppo di ragazzi, offrendo la possibilità di mettere i *tefillin*. Iniziammo a parlare ed in breve essi ci convinsero a unirsi a loro, per partecipare ad una speciale riunione chassidica, in onore di una data particolare, in cui il Rebbe avrebbe parlato. Un'ora dopo, ci trovammo a 770, la grande sinagoga del Rebbe, con i ragazzi e mio padre sulla sedia a rotelle. Potemmo avvicinarci molto al Rebbe e vidi mio padre, per una volta, felice in mezzo ai sorrisi, ai canti ed alla gioia generale. All'improvviso, il Rebbe guardò mio padre, fece cenno che gli venisse dato un bicchiere per brindare, e lo invitò a bere. Dopo di che, il Rebbe gli fece cenno di alzarsi, insistendo anche davanti all'evidente rifiuto di mio padre, che indicava la sedia a rotelle. Alla fine, qualcuno aiutò mio padre ad alzarsi, e... così fu! Dopo un mese, mio padre tornò in perfetta salute". Tornato alla base, Eliahu fu accolto, a condizione che non insegnasse più ai bambini. Gli fu concesso un unico ultimo incontro d'addio con loro. In quell'occasione, Eliahu disse ai ragazzi: "Vi ricordate cosa accadde ai tempi di Rabbi Akiva, quando furono emanati duri decreti contro chi avesse studiato Torà? Ebbene, anche oggi ci troviamo davanti ad un simile decreto. A quei tempi, però, e così accadde anche con il Rebbe precedente in Russia, gli Ebrei continuarono a studiare Torà di nascosto. Che ne dite ragazzi?" I ragazzi si entusiasmarono all'idea e venne convenuto un segnale segreto per comunicare quando e dove si sarebbe tenuta la prossima lezione. Così, per un anno, dei bambini Ebrei, superando ogni ostacolo, hanno studiato Torà... in segreto... in Israele! Occasionalmente, dopo più di trent'anni, Eliahu incontra ancora alcuni di quei "bambini", che gli raccontano come le sue lezioni abbiano cambiato loro la vita.

I Giorni del Messia

parte 65

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

IL TERZO TEMPIO

Il raduno degli esuli e la costruzione del Tempio

Avverrà prima il raduno degli esuli o la costruzione del Santuario (Bet Hamikdash)? Riferendosi al verso *HaShem ricostruirà Gerusalemme; Lui raccoglierà insieme i derelitti di Israele* (Tehillim 147, 2), lo Zohar stabilisce che: *per prima cosa, sarà ricostruito il Tempio... poi HaShem risolleverà il popolo ebraico dalla polvere* (I, 134a). Naturalmente,

anche il *Midràsh Hane'èlam* concorda con questa visione della sequenza degli avvenimenti (*Toledòt* 139). Secondo il *Midràsh Tanchùma* (*Nòach* 11), tuttavia, Gerusalemme non sarà ricostruita fino a quando tutti gli esuli non saranno tornati. Da questa considerazione deriva l'ordine delle benedizioni dell'*Amidà*: la prima benedizione da recitare è *risuonerà il grande shofar per la nostra salvezza, e si solleverà la bandiera per raccogliere i nostri esuli* e poi quella che segue è: *tornerai a Gerusalemme, la Tua città... e il Tempio sarà rapidamente ricostruito ai nostri giorni, una costruzione eterna.*

La regola del Ràmbam

Ràmbam, in accordo con lo Zohar, immagina la redenzione come segue: prima si rivelerà il Messia che riporterà il popolo ebraico esiliato alla Torà, successivamente ricostruirà il *Bet Hamikdash* e solo dopo raccoglierà gli esuli in Israele. In effetti, Ràmbam include il raduno degli esuli fra gli atti che permetteranno di riconoscere con certezza il Redentore. D'altra parte, se meriteremo la redenzione "soprannaturale", il raduno degli esuli potrà avvenire immediatamente, precedendo così la ricostruzione del *Bet Hamikdash*.

L'angolo dei bambini

Una sinagoga piena di preghiere!

Una volta, il Baal Shem Tov, grande giusto e fondatore della Chassidut, volle andare in una certa sinagoga. Quando finalmente vi arrivò, giunto alla porta, all'improvviso si fermò sulla soglia della sala di preghiera e rimase lì fermo, senza entrare. Ciò provocò stupore negli astanti, che si chiedevano perché egli se ne stesse lì, fermo, sulla soglia. Alla fine, qualcuno si fece coraggio ed osò andare ad interrogare il Baal Shem Tov, a proposito di quello strano comportamento. Il Baal Shem

Tov allora rispose che non io non posso entrare!" Ecco poteva entrare, in quanto quella sinagoga era piena di preghiere! Quando La spiegazione suonava noi preghiamo, facciamo il nostro dovere, ma se vogliamo complimento per il posto, ma anche che le nostre preghiere non giustificava ancora il fatto che il Baal Shem Tov se ne stesse lì, senza entrare. La cosa si chiarì, quando seguì il resto della spiegazione. Disse il Baal Shem Tov: "Tutte le preghiere che sono state dette in questo luogo sono rimaste qui e non sono salite in alto, al Cielo. Per questo,



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono

restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con oli o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Pensavano che, quando gli Arabi avessero sentito che si stanno per restituire dei territori, la situazione si sarebbe tranquillizzata: la realtà è che, da quando hanno incominciato a parlare della restituzione di territori, il numero dei terroristi è cresciuto più di quanto non sia mai accaduto fino ad ora; non ci sono mai stati così tanti terroristi..."

(4 Tamuz 5740)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidut? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'skype' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu